

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 155 Marcheshvàn 5777



Servire D-O deve comportare uno sforzo

La grotta di Machpelà

Quando nostro Padre Avraham volle seppellire sua moglie Sara nella grotta di Machpelà, i figli di Chet gli dissero: 'tu sei fra noi un principe di D-O, seppellisci il tuo morto nella migliore delle nostre tombe' (Bereshit 23:6). Essi gli offerse la grotta di Machpelà in regalo, gratuitamente. Nostro Padre Avraham non accettò questa offerta. Egli si ostinò a voler pagare per la grotta di Machpelà: 'Che mi dia la grotta di Machpelà... a prezzo pieno'. Rashi spiega le parole 'a prezzo pieno': per l'intero suo valore. Avraham pagò il prezzo completo, per tutto il valore del campo. Se avesse ricevuto quel luogo in regalo da Efròn, questi avrebbe conservato ancora una qualche presa su di esso, anche dopo aver passato nelle mani di Avraham. Per questo Avraham pretese di pagare, e pagò tutto il prezzo, così da scollegare ed evitare qualsiasi futuro legame

tra la grotta di Machpelà e i suoi precedenti proprietari. Così fece anche re David, dopo aver conquistato Gerusalemme in guerra. Gerusalemme era già stata conquistata da lui ed era divenuta un suo possesso,



ma egli non si accontentò di questo, né volle ricevere il luogo in dono dal re Aravna. David pretese di pagare ad Aravna il prezzo pieno per quel luogo,

così da assicurarsene il diritto di possesso assoluto.

Anche noi dobbiamo pagare il prezzo intero

Il servizio spirituale di ogni Ebreo è quello di purificare

pagandone l'intero prezzo. Come Avraham pagò il prezzo pieno del campo, così è richiesto ad ogni Ebreo di pagare tutto il prezzo, e cioè di affaticarsi, sforzarsi, impegnarsi al massimo nel proprio servizio spirituale. Che non succeda che l'Ebreo dica a se stesso: 'Sono stato dotato di buone capacità, tutto mi arriva facilmente e non è necessario che io mi sforzi'. Come nostro Padre Avraham e re David rifiutarono di ricevere le cose con facilità, evitarono di accettare regali, si ostinarono a pagare il prezzo pieno, e solo allora si annullò ogni diritto di possesso dei proprietari precedenti, così deve essere anche per noi, nel nostro servizio spirituale. Solo con grande sforzo e fatica riusciremo a purificare veramente il nostro ambiente. Per compiere i precetti è necessario affaticarsi!

(Riassunto da *Likutèi Sichòt*, vol. 10, pag. 60 - 64)

Lo sapevate?

I nostri Maestri di benedetta memoria hanno detto: "Chiunque si adira è come se adorasse gli idoli". E la ragione è evidente a chi possiede comprensione: infatti, mentre dura la sua ira si è allontanata da lui la sua fede. È un fatto che, qualora egli avesse creduto che la cosa (che ha provocato la sua ira) gli viene da parte del Signore, non si sarebbe affatto adirato. Ed anche se fosse stato un uomo, (ossia un essere) dotato di libero arbitrio, a

maledirlo, o a colpirlo, o a recare danno al suo patrimonio, e (questi) si fosse (quindi) reso colpevole di fronte alle leggi umane e Divine per la malvagità di ciò che ha scelto di (di fare), tuttavia, riguardo al danneggiato c'è stato un decreto dal Cielo, poiché "l'Onnipotente ha molti che agiscono per Suo incarico". (*Tanya, Iggheret haKodesh*, cap. 25) L'uomo deve quindi credere che tutto ciò che egli abbisogna e tutto ciò che lo riguarda discende veramente, in ogni particolare dal Signore, da Cui "vengono sostenuti i passi

dell'uomo" e dunque tutto, senza eccezione è bene, solo che ciò non viene afferrato. E con questa fede, veramente tutto diventa anche manifestamente buono. Infatti, con questa fede - per cui si crede che il male che si manifesta esteriormente ha vita solo dal Bene Supremo, che è la Sua Saggezza, sia benedetta, la quale non viene afferrata - ecco, con questa fede viene veramente assorbito e sublimato il male apparente nel Bene Supremo celato alla nostra vista. (*Tanya, Iggheret haKodesh*, cap. 11)

Accensione candele

Marcheshvàn

	P. Nòach 4-5 / 11	P. Lech Lechà 11-12 / 11
Gerus.	16:11 17:24	16:06 17:20
Tel Av.	16:26 17:26	16:21 17:21
Haifa	16:16 17:24	16:11 17:19
Milano	16:48 17:50	16:39 17:43
Roma	16:42 17:42	16:35 17:35
Bologna	16:44 17:47	16:35 17:39

	P. Vayerà 18-19 / 11	P. Chayè Sarà 25-26 / 11
Gerus.	16:03 17:17	16:00 17:15
Tel Av.	16:17 17:18	16:14 17:16
Haifa	16:07 17:16	16:04 17:14
Milano	16:32 17:37	16:26 17:32
Roma	16:28 17:30	16:24 17:27
Bologna	16:28 17:33	16:23 17:28

La terra d'Israele è del Popolo d'Israele

La stipulazione di un patto in lungo e in largo” (Bereshit 13:17). Ciò servì a rendere particolare in quelle parti che ci vengono contestate. Ed in ogni luogo dove ci stabiliamo, dobbiamo costruire, come nostro Padre Avraham, un altare all'Eterno: un luogo di Torà, di preghiera e di purezza. In questo modo diverrà manifesto agli occhi di tutti che la Terra d'Israele appartiene agli Ebrei, ed anche i gentili lo riconosceranno. In senso fisico, il Popolo d'Israele conquistò il paese che era nelle mani delle nazioni, facendo lì la Terra d'Israele, la Terra Santa. Ciò deve essere realizzato anche in senso spirituale. Ogni Ebreo deve conquistare la sua parte nel mondo, superare gli ostacoli materiali e fare del 'territorio delle nazioni' un luogo sacro, una dimora per D-O qui nel mondo. Nonostante noi vediamo come essere cambiata. Anche quando gli Ebrei peccarono e andarono in esilio, la Terra d'Israele rimase una loro proprietà, come noi recitiamo nei versi della preghiera di *Mussaf* dei giorni festivi: “A causa dei nostri peccati noi fummo esiliati dal nostro paese e allontanati dalla nostra terra”.

Non lasciarsi impressionare

Ad Avraham nostro Padre fu comandato di non lasciarsi impressionare dalle nazioni: anche se “in quel tempo nel paese si trovavano i canaanèi”, D-O gli ordinò: “Alzati e percorri il paese

in lungo e in largo” (Bereshit 13:17). Ciò servì a rendere manifesto il suo possesso del paese. E cosa fece Avraham, sia quando entrò nella Terra d'Israele che quando la percorse? “In quel luogo egli costruì un altare all'Eterno” (Bereshit 12:8). Il comportamento di Avraham costituisce un insegnamento per noi - “Le azioni dei Padri sono un segno per i figli”. A noi può sembrare che le nazioni del mondo contestino il nostro



diritto alla Terra d'Israele, pretendendo che alcune delle sue parti non appartengano agli Ebrei. Male cose non stanno così. Dentro di loro, anche i gentili sanno che la Terra d'Israele appartiene agli Ebrei. D-O ha detto ‘alla tua discendenza l’ho data’; così stanno le cose!

‘Alzati e percorri il paese’

Per rendere manifesta l'appartenenza del paese al Popolo d'Israele, noi dobbiamo comportarci come nostro Padre Avraham: ‘Alzati e percorri il paese’. Noi dobbiamo risiedere nella Terra d'Israele, e in

particolare in quelle parti che ci vengono contestate. Ed in ogni luogo dove ci stabiliamo, dobbiamo costruire, come nostro Padre Avraham, un altare all'Eterno: un luogo di Torà, di preghiera e di purezza. In questo modo diverrà manifesto agli occhi di tutti che la Terra d'Israele appartiene agli Ebrei, ed anche i gentili lo riconosceranno. In senso fisico, il Popolo d'Israele conquistò il paese che era nelle mani delle nazioni, facendo lì la

Terra d'Israele, la Terra Santa. Ciò deve essere realizzato anche in senso spirituale. Ogni Ebreo deve conquistare la sua parte nel mondo, superare gli ostacoli materiali e fare del 'territorio delle nazioni' un luogo sacro, una dimora per D-O qui nel mondo. Nonostante noi vediamo come essere cambiata. Anche quando gli Ebrei peccarono e andarono in esilio, la Terra d'Israele rimase una loro proprietà, come noi recitiamo nei versi della preghiera di *Mussaf* dei giorni festivi: “A causa dei nostri peccati noi fummo esiliati dal nostro paese e allontanati dalla nostra terra”.

l'oscurità nel mondo sembri solo aumentare, e non sempre percepiamo l'efficacia dei nostri sforzi per purificare il mondo, non dobbiamo lasciarci impressionare da ciò che ci circonda. Noi dobbiamo uscire nel mondo per conquistarlo. Noi non facciamo affidamento sulle nostre forze, poiché siamo inviati dell'Eterno. Egli ha detto ‘alzati e percorri il paese’, e se faremo come ci ha detto, ci è stato assicurato che “a te lo darò”.

(Riassunto da *Likutèi Sichòt*, vol. 20, pag. 308-312)

Questa storia è stata raccontata da Benyamin Klein, che fu uno dei segretari del Rebbe di Lubavich. Un noto docente Ebreo, molto legato al Rebbe, aveva meritato di incontrarlo diverse volte, e dopo che ciò non si era più reso possibile, aveva preso l'abitudine di visitare il cimitero di Montefiori, dove era sepolto il Rebbe Precedente, ogni volta che passava da New York. In una di queste occasioni, arrivato a New York per dare una conferenza, trovò ad attenderlo all'aeroporto un autista, che aveva il compito di accompagnarlo al luogo del convegno. Sulla strada di ritorno per l'aeroporto, il professore volle fermarsi qualche minuto a pregare al cimitero di Montefiori. L'autista si mostrò interessato e cominciò a fare domande. Nella conversazione emerse che anche l'autista era un Ebreo. Questi ammise di non aver mai avuto a che fare nella sua vita con nulla che riguardasse l'Ebraismo, ma sapeva di per certo di essere Ebreo sia lui, che sua moglie e i loro genitori. A quel punto, mostrò l'intenzione di visitare anche lui il cimitero e, ricevuta in prestito una *kippà*, seguì il professore. Mentre gli stava accanto in silenzio e ad occhi chiusi, all'improvviso scoppiò in lacrime, sussultando e piangendo come un bambino. Il professore rimase stupefatto, ma cercò di non darlo a vedere e continuò a pregare. Quando ebbero finito e tornarono alla macchina, l'autista si soffiò il naso, si asciugò gli occhi e avviò il motore. A quel punto il professore non poté più trattenersi. "Cosa è successo? Perché avete pianto?" A stento, con voce ancora rotta, l'autista riuscì a dire: "Il mio cane! Freddy, il nostro cane deve essere operato!" "Il vostro cosa?" chiese il professore incredulo, cercando di nascondere un moto di ilarità. "Il vostro cane?! Non ci credo! State scherzando?!" Il tono dell'autista chiari

che non stava affatto scherzando. "Sì, il nostro cane. L'abbiamo adottato dopo che i medici hanno detto a me e a mia moglie che non avremmo mai potuto avere dei figli. È un cane meraviglioso e così speciale! È tutto per noi, ma la scorsa settimana ha avuto un ictus e il veterinario ha detto che



non si riprenderà. Tenterò un'operazione, ma senza molte speranze di riuscita. L'intervento è per domani e noi stiamo ormai impazzendo! Per questo ho pregato, perché l'intervento riesca." Il professore cercò di fargli sentire la sua solidarietà, ma senza grande successo, soprattutto quando disse: "Ascolti, mio buon amico, alla peggio puoi sempre comprare un altro cane". A quell'uscita l'autista scoppiò in un pianto così diretto, che per poco non finirono fuori strada. Arrivati all'aeroporto, il professore gli diede una generosa mancia e il proprio biglietto da visita, raccomandandosi di fargli avere notizie, scusandosi e augurandogli ogni bene. Dopo un anno, quando ormai l'episodio era stato dimenticato, il professore ricevette una chiamata da New York. Era l'autista. "Pronto professore, come state?" "Bene, grazie a D-O. Allora, mi racconti, come è andata l'operazione?" "Grazie a D-O, grazie a D-O. È stato un miracolo!! Un vero miracolo. Freddy è vivo e non è mai stato meglio. Dovreste vederlo! Non

avete idea di quanto siamo grati a lei e al Rebbe. Persino il veterinario ha detto che è un miracolo!!" "Bene," disse il professore, "è veramente una splendida notizia, ma perché mi chiamate adesso, dopo un anno?!" "Sa," rispose l'autista, "mi era sembrato che lei non mi capisse veramente per quel che riguarda il mio cane, e non ho voluto disturbarla ulteriormente." "Capisco," disse il professore. "Mi avrebbe comunque fatto piacere ricevere allora, la buona notizia. Ma ancora non comprendo: perché ha deciso di chiamarmi ora, dopo un anno?" "Ah, questo è il punto!" rispose l'autista. "Sa, dopo la guarigione di Freddy eravamo così contenti, che siamo tornati al cimitero a fare una preghiera di ringraziamento. Una volta lì, pensammo bene di chiedere a uno dei *chassidim* cosa avremmo potuto fare per dimostrare la nostra gratitudine per il miracolo che avevamo ricevuto. Ci fu risposto che il modo migliore era prendere su di noi almeno una *mizvà* da osservare. Dopo averne discusso per un po', decidemmo che io avrei messo i *tefillin* ogni giorno feriale e mia moglie avrebbe osservato le leggi della 'purezza familiare'. Quel *chassid* si offrì persino di venire a trovarci per aiutarci ad imparare come fare. E questo è il motivo per il quale vi chiamo adesso. Dopo aver cominciato ad osservare le *mizvòt* che avevamo scelto, *tefillin*, *mikvè*, ecc., ecco che... mia moglie è rimasta incinta! Ecco cosa è successo, professore, e oggi... è il giorno del *Brit Milà* di nostro figlio!! Ci è nato un figlio, grazie a voi e al Rebbe!!! Per questo vi ho chiamato. Forse voi non capite molto di cani, ma sapevo di per certo che una simile notizia l'avreste apprezzata!" Rabbi Klein termina il suo racconto, dicendo che oggi l'autista e sua moglie sono degli Ebrei completamente osservanti.

I Giorni del Messia

parte 45

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

La sequenza della redenzione

La sequenza della redenzione secondo Ràmbam si adegua a questo ordine: prima sorgerà un re della dinastia di David, poi egli combatterà le guerre del Signore, e infine ricostruirà il *Bet HaMikdash* (*Hilchòt Melachim* 11, 4). Tuttavia, se lo meritiamo, e che D-O lo voglia, questi tre stadi si realizzeranno simultaneamente. Solo se non avremo alcun merito, la redenzione procederà per gradi, come stabilito dal Ràmbam. La necessità di

questo sviluppo graduale deriva dai vari principi halachici. Molte *mizvòt* hanno un arco di tempo specifico; così, l'arco di tempo della *mizvà* di annientate Amalèk segue la nomina di un re e il momento per costruire il Tempio segue la distruzione di Amalèk. Il *Bet HaMikdash* deve essere costruito solo dopo che Amalèk sarà distrutto; altrimenti il nome di *HaShem* è incompleto, e il suo trono è incompleto (Rashi su *Shemòt* 17, 16); ma Amalèk non può essere combattuto senza un re Messia. Queste tre *mizvòt* devono pertanto essere messe in pratica in questo preciso ordine. Così è accaduto quando gli Ebrei sono entrati in Terra d'Israele;

prima, hanno nominato re Shaùl; poi a Shaùl fu comandato di distruggere Amalèk e solo dopo queste guerre, quando *HaShem* diede (al re David) riposo da tutti i suoi nemici intorno a lui (*Shmuèl II* 7, 1), venne il momento della costruzione del *Bet HaMikdash*. Come comanda la Torà: *HaShem* vi darà riposo da tutti i vostri nemici... Poi avverrà che il luogo che *HaShem* sceglierà per dimorarvi, là porterete... (*Devarim* 12, 10-11), alludendo alla costruzione del Tempio (cf *Talmud Sanhedrin* 20b).

L'angolo dei bambini

Cosa si può imparare da un bue!

Circa 1.800 anni fa, in Israele viveva un Ebreo che possedeva un bue. Un giorno, quell'Ebreo decise di vendere il suo bue ad un vicino, che non era Ebreo. Era un venerdì, prima che entrasse il santo giorno dello Shabàt. Il bue era giovane, sano e forte, abituato a lavorare duramente. Grande fu quindi la sorpresa dell'Ebreo quando, il giorno dopo, mentre era seduto con la sua famiglia a godere del suo pasto di Shabàt, sentì all'improvviso bussare vigorosamente e rabbiosamente alla porta. Dopo aver aperto, si trovò davanti il suo vicino che, in preda all'ira, pretendeva di essere immediatamente rimborsato per l'acquisto fallimentare che aveva fatto il giorno precedente, comperando quell'inutile bue! L'Ebreo rimase confuso e a bocca aperta.

“Cosa è successo?”, chiese al vicino. “Cosa è successo?!” rispose il vicino fumante di rabbia. “Non è successo niente! Ecco cosa è successo! Il bue si rifiuta di lavorare! Se ne sta lì, sdraiato nella stalla e non si muove. Ho provato di tutto, con le buone e con le cattive. Mi hai imbrogliato! Adesso ti riprendi il tuo animale e mi dai in dietro i miei soldi!” La reazione inaspettata dell'Ebreo sorprese il vicino. L'Ebreo infatti sorrise e disse al vicino di non preoccuparsi. Lasciò il suo pasto di Shabàt, scusandosi con la famiglia, e accompagnò il vicino nella sua stalla. Il bue se ne stava effettivamente lì, inamovibile. L'Ebreo allora si chinò e bisbigliò all'orecchio del bue: “Bue! Bue! Ascolta! Non sei più di mia proprietà. È vero che quando eri mio ti era proibito lavorare di Shabàt, ma ora ti ho venduto! Non sei più mio, appartieni a questo non Ebreo e devi fare quello che ti dice.” Il bue subito



L'angolo dell'halachà

Gravità dell'inganno con le parole

Così come è vietato ingannare in ambito commerciale, è ugualmente vietato ingannare con le parole, poiché è detto: “Che nessuno inganni il proprio compagno, e avrai timore del tuo D-O” (Levitico 25, 17); in questo caso si sta parlando dell'inganno causato con parole, che è più grave di quello economico, poiché quest'ultimo può essere risarcito mentre il primo non può essere indennizzato; quest'ultimo lede nel patrimonio mentre il primo colpisce direttamente la persona. Chi invoca D-O per un inganno prodotto con parole viene subito esaudito. È necessario stare molto attenti a non ingannare con parole la propria sposa, perché la donna è di natura delicata, piange anche per una leggera sofferenza e il Signore, sia Egli benedetto, tiene conto delle lacrime versate: “Le porte delle lacrime non sono state chiuse” (Talmud Berachòt 32b).

In cosa consiste l'inganno con le parole?

Non si deve dire a qualcuno: “quanto vuoi per vendere quest'oggetto?” se non si ha l'intenzione di comprarlo. A chi sta cercando di acquistare del grano non si dovrà dire: “Va' dal tale!” ben sapendo che quello non ne ha da vendere. Se qualcuno è un *bàal teshuvà* (chi faccia ritorno alla fede dopo essersi allontanato dall'osservanza dei precetti), non gli si deve dire: “Ripensa alle tue azioni precedenti”. Se qualcuno ha dovuto sopportare delle prove dolorose, che la Provvidenza ce ne scampi, non gli si deve parlare nello stesso modo che hanno usato gli amici rivolgendosi a Giobbe: “Puoi tu confidare nel tuo timore di D-O? Pensa, dunque: è mai andato perduto un innocente?” (Giobbe 4, 6-7). Se a qualcuno viene richiesto di rispondere a una certa domanda su un determinato argomento non ci si dovrà rivolgere ad uno che sicuramente non lo sa: “E tu, cosa diresti su questo tema?” e così via per qualsiasi altra situazione del genere, in quanto tutto ciò determina una sofferenza interna.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



“Riguardo ai territori liberati, tutti gli esperti militari, Ebrei e non Ebrei, concordano sul fatto che, nella situazione corrente, cedere una parte di essi creerebbe un serio pericolo per la sicurezza.”

(Da una lettera del 1980 al rabbino capo d'Inghilterra)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?
Vuoi entrare nel mondo dei
segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'skipe'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni
riguardanti l'Italia :
attività, Igrot
Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit
Chabad degli Italiani
in Israele, per tutte le
informazioni concernenti
lezioni, avvenimenti vari,
Igrot Kodesh, ecc.
chiamando il
054-5707895

Per Igrot Kodesh
in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu